

D A R I O D E T U O N I

STRAZZABOSCO



ARTE CONTEMPORANEA

D A R I O D E T U O N I

L U I G I
STRAZZABOSCO

•
A R T E C O N T E M P O R A N E A

*Della presente edizione sono
stati stampati 1000 esemplari*

447

ESEMPLARE N.

Dove le antiche sbocconcellate mura di Padova cingono le memorie di un tempo e la città dirada il suo caseggiato, vive, poco discosto dalla cinquecentesca Porta di San Giovanni, lo scultore Gigi Strazzabosco.

Vive modesto, pago di sè, contento anche della sua Padova, che pur non lesinandogli il rispetto per la sua arte, non lo fa segno però nè a elogi smaccati nè a incensate adulazioni; ciò che lo costringe a tenersi sempre vigile e a proseguire sulla via di un costante miglioramento. Ed è anche per questo fatto che tutta la sua vita è indefessa attività, come quella d'un artiere che non conosce tregua; un'esistenza priva di

salienti vicende biografiche, se si tolga la partecipazione alla prima guerra mondiale. Poi, fu il matrimonio, una nidata d'irrequieti figlioli, e i reiterati colpi del mazzolo, echeggianti fra le pareti dell'ampio studio.

Vita equilibrata, sorretta dal senso del dovere; vita che posa sulla realtà: priva di commozioni eccessive, di turbolenze scapi-gliate; ma riflessiva, concludente. E tale ci risulta anche nei suoi rapporti con la creazione artistica, che nello Strazzabosco è fede nell'operare, bisogno di esprimere il proprio mondo interiore, non già attraverso disperate frenesie visionarie, ma in fermezza di forme solide, modellate con onestà e sincerità di sentimento.

Dopo questa premessa potrebbe in taluno sorgere il dubbio che la scultura dello Strazzabosco altro non sia che una consueta

attività sui generis, una piacevole esposizione di conoscenze anatomiche, una esercitazione nelle anticate linee stilistiche, apprese alle scuole d'arte. Opere rigidamente bronzee o marmoree, insomma, che risentono il rigore della materia, appena appena sfiorata da un palpito di vita.

E' il dubbio che sorge oggi spontaneo dinanzi a qualsiasi opera d'arte che non sia d'aggressivo valore polemico. La nostra sensibilità, inquinata di criticismo e di razionalismo materialistico, si ribella a quell'arte che batte soltanto alla porta del cuore. Vuole un'arte che sia ragionamento, equazione, fuga da ogni senso di umanità delicata e commossa. Vuole opere che nella loro tendenza a sprigionarsi dalla realtà materiale, risultano per la massima parte di contenuto puramente frammentario: opere che degenerano spesso in preziosità e in ermetici

deliri, dando occasione a effimeri formalismi di moda, che s'accavallano gli uni sugli altri, come onde destinate a un attimo di trionfo schiumoso. Arte propria a tutti i periodi di trapasso, com'è appunto il nostro, che aspira tormentosamente a tempi più fermi di pace, di libertà e di civiltà superiore.

L'arte dello Strazzabosco, lontana da convenzioni e da compromessi, à ben poco di comune con tutti questi confusi rimescolii estetici. Anzi, sotto un certo aspetto, come Maillol, come Pompon o Charles Despiau, lo scultore padovano rappresenta una protesta contro gli eccessi dell'analisi e di quello spirito tipicamente mediterraneo della sintesi portata alle estreme conseguenze. Fin dall'inizio egli procurò di essere aderente al sentimento della vita, e a quel sentimento rimase fedele.

A dir il vero, le sue prime opere attestano soltanto una preparazione docile, in gran parte vicina alla tradizione; ma tuttavia esse lasciano già trasparire accenni di lievi propensioni a quelle tendenze che, trent'anni or sono, nel chiuso ambiente di Padova, potevano sembrare moderne. Son volti e nudi femminili grassottelli, alquanto stilizzati; forme di compromesso fra la tradizione neo classica e l'entusiasmo che destavano allora le opere orientalmente ieratiche di un Mestrovich.

Intanto si parlava di arditi passi innanzi compiuti da altri scultori, specialmente esteri. e nei discorsi cominciarono ad apparire i nomi di un Archipenko e di un Zadkine. Lo Strazzabosco e altri artisti padovani, o comunque veneti, compresero allora che il loro cauto formulario non era più sufficiente, ch'era troppo dottrinale e cristalliz-

zato, e, pur non accogliendo le sintesi sfrenate, cui correvano incontro alcuni avanguardisti, ritennero per conto proprio opportuno di abbracciare forme più accomodanti, suscettibili di ulteriori sviluppi, ma in pari tempo più rispondenti alla sensibilità dei singoli individui.

Non piccola parte in questo rinnovamento ebbe la saltuaria presenza in Padova di Gino Rossi, che da Parigi portava i risultati delle esperienze cubiste, le sintesi ottiche e le deformazioni lineari, sempre equilibrandole, nella sua opera d'avanguardia, al buon senso della tradizione veneta. E a quel rinnovamento contribuì pure chi scrive queste righe, che alle nuove tendenze s'era fatto nel suo irrequieto pellegrinare attraverso l'Italia e l'estero.

Ebbero luogo così le esposizioni al Palazzo della Ragione del 1920 e 1921, dove i

giovani, capitanati dal Rossi, formarono un corpo distinto; poi, fu la volta della fondazione del « gruppo 11 », cui partecipò anche lo Strazzabosco, che per la tendenza a svincolare la propria opera dai preconcetti accademici, sollevò non poche discussioni.

Ma s'ingannerebbe chi s'aspettasse da lui, come da tanti novecentisti ufficiali, vertiginosi e improvvisi inabissamenti in sensibilità morbose. Lo Strazzabosco è l'artista dai passi graduati, compiuti sempre in armonia con gli elementi plastici della materia di cui deve servirsi, e le esigenze statuarie che le sono indissociabili. Son passi accorti, che accompagnano lo sviluppo dell'anima dell'artista, sia nel contatto con il mondo esteriore, sia nella sua elevazione spirituale, in virtù di quel mondo mistico sgorgante da un'intensa fede religiosa, che

è spesso il cardine, su cui posano molte opere dello Strazzabosco.

Ed è proprio la Fede e la necessità di esternarsi per essa con lavori di statuaria chiesastica, con formelle e con bassorilievi d'argomento biblico, che impedirono a questo artista di lasciarsi trasportare ad arcane aberrazioni stilistiche, trasformando la scultura in impressioni di congegni meccanici, in accenni geometrici sospensivi e indefiniti.

Nonostante la rinuncia a ogni piacente verismo, l'arte dello Strazzabosco fu sempre continuità classica, aspirazione a un'ascesa definitiva; lenta ascesa, magari, che nel suo travaglio parve talora stagnare sulle posizioni conquistate, facendoci anche, lo dobbiamo ammettere, disperare sulla possibilità di ulteriori sviluppi. Ma, a dir il vero, furono soltanto sfiducce momentanee, poiché tratto tratto ci appariva, ormai inattesa,

qualche opera di sì profonda comprensione umana, che sarebbe stato un cocciuto errore non riconoscere in essa il segno foriere di successive conquiste.

Come spesso accade negli artisti, a imprimere un risoluto movimento all'arte dello Strazzabosco doveva intervenire un fatto esteriore. Ed esso fu la seconda guerra mondiale con la sua foga distruttiva, barbara e crudele in tutti i suoi aspetti.

L'anima buona e remissiva dello scultore ne fu profondamente e umanamente scossa. E gli parve allora che fino a quell'istante il suo cammino nel mondo lo avesse fatto a occhi chiusi, seguendo impulsi estetici, preziosi per se stessi, ma che lo relegavano in un ambiente di sogni ideali, non facendogli scorgere la realtà di quanti vivono e soffrono.

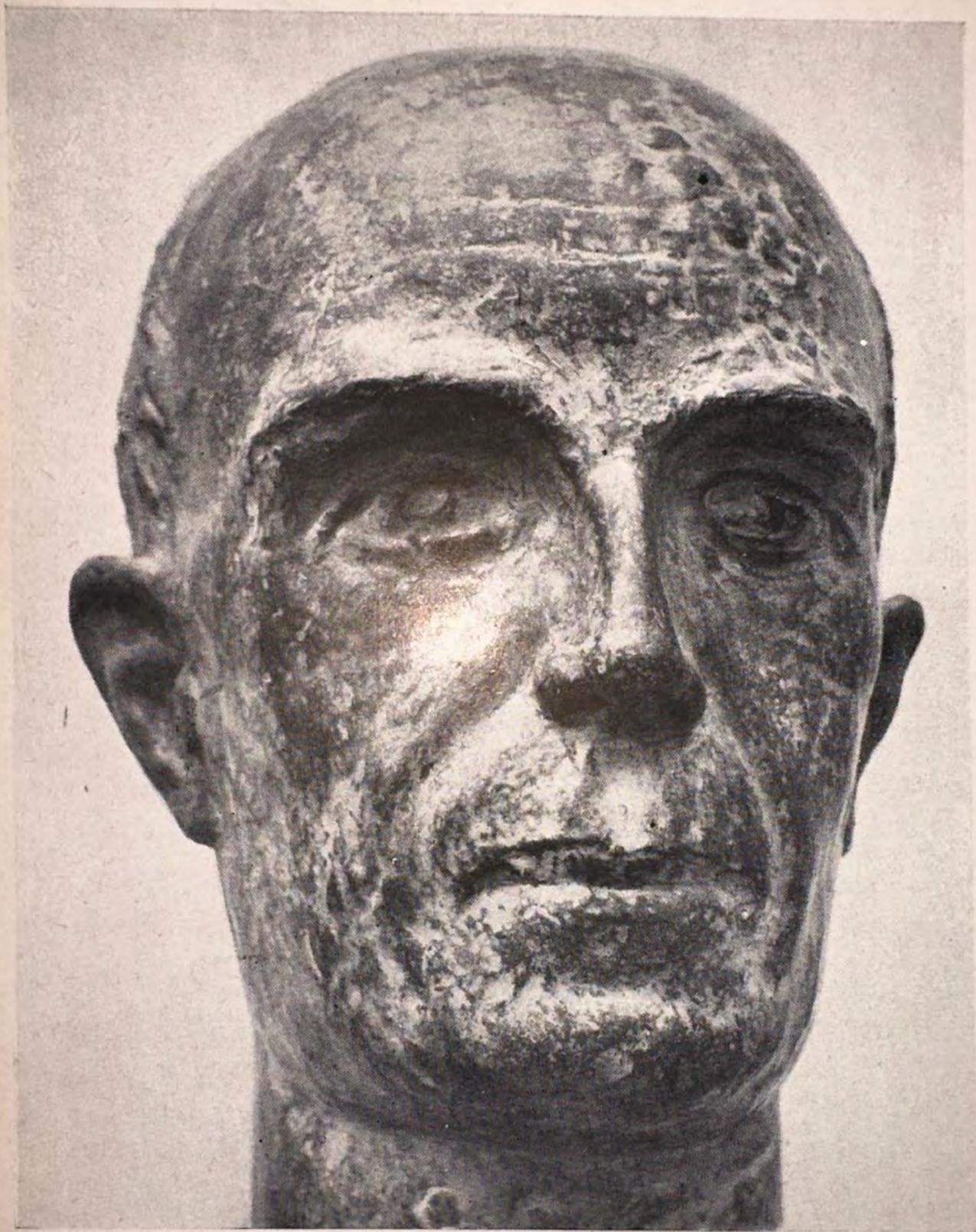
E la sua pupilla si spalancò, quasi meravigliata; guardò intorno a sé la vita e ne ebbe una dolorosa impressione.

La testa di Cristo, esposta a Padova nel 1943 alla Mostra d'arte contemporanea, segna forse il passaggio all'attuale indirizzo dell'arte dello Strazzabosco, che è intensamente e penetrativamente umano.

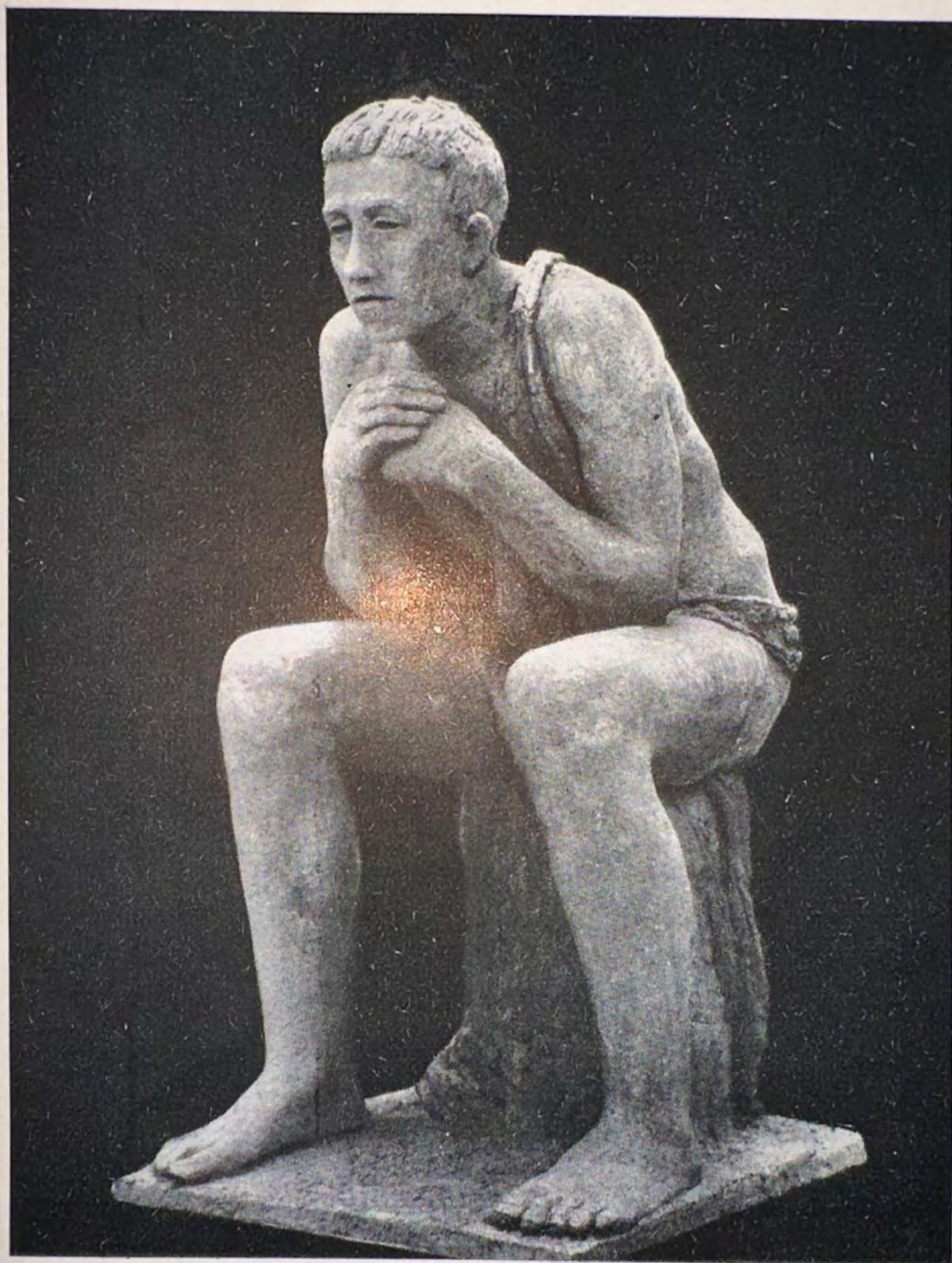
Mentre la scultura italiana sta cadendo nelle mani di turibolati giullari, che per apparire originali agganciano i loro scintillanti fanalini di coda all'arte francese di trent'anni fa, dando così vergognoso spettacolo di non esser capaci di imprimere alla nostra arte un valore universale, mentre le cose stanno appunto in questi termini, ciò che più meraviglia nello Strazzabosco è la sua incorrotta fede in un'arte austera e disciplinata.

Egli segue in ciò l'insegnamento di tutti

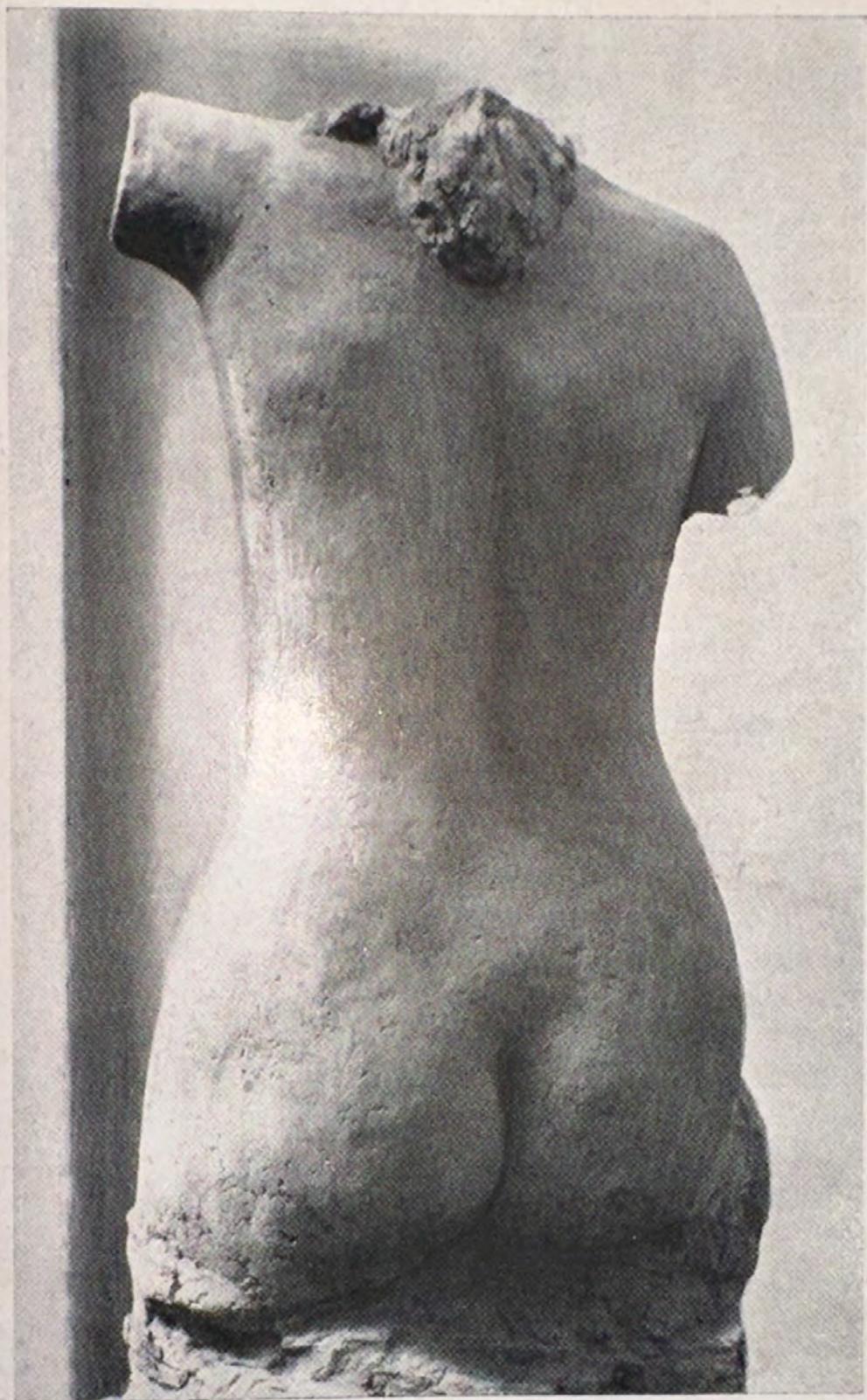
TAVOLE



1. — RITRATTO (1935, bronzo)



2. — PASTORE (*terracotta*)



3. — TORSO FEMMINILE (1936, terracotta)



4. — MASCHERA DI CRISTO (1943)



6. — FONTE BATTESIMALE DI SALBORO (particolare)



7. — FONTÈ BATTÈSIMALE DI SALBORO (particolare)



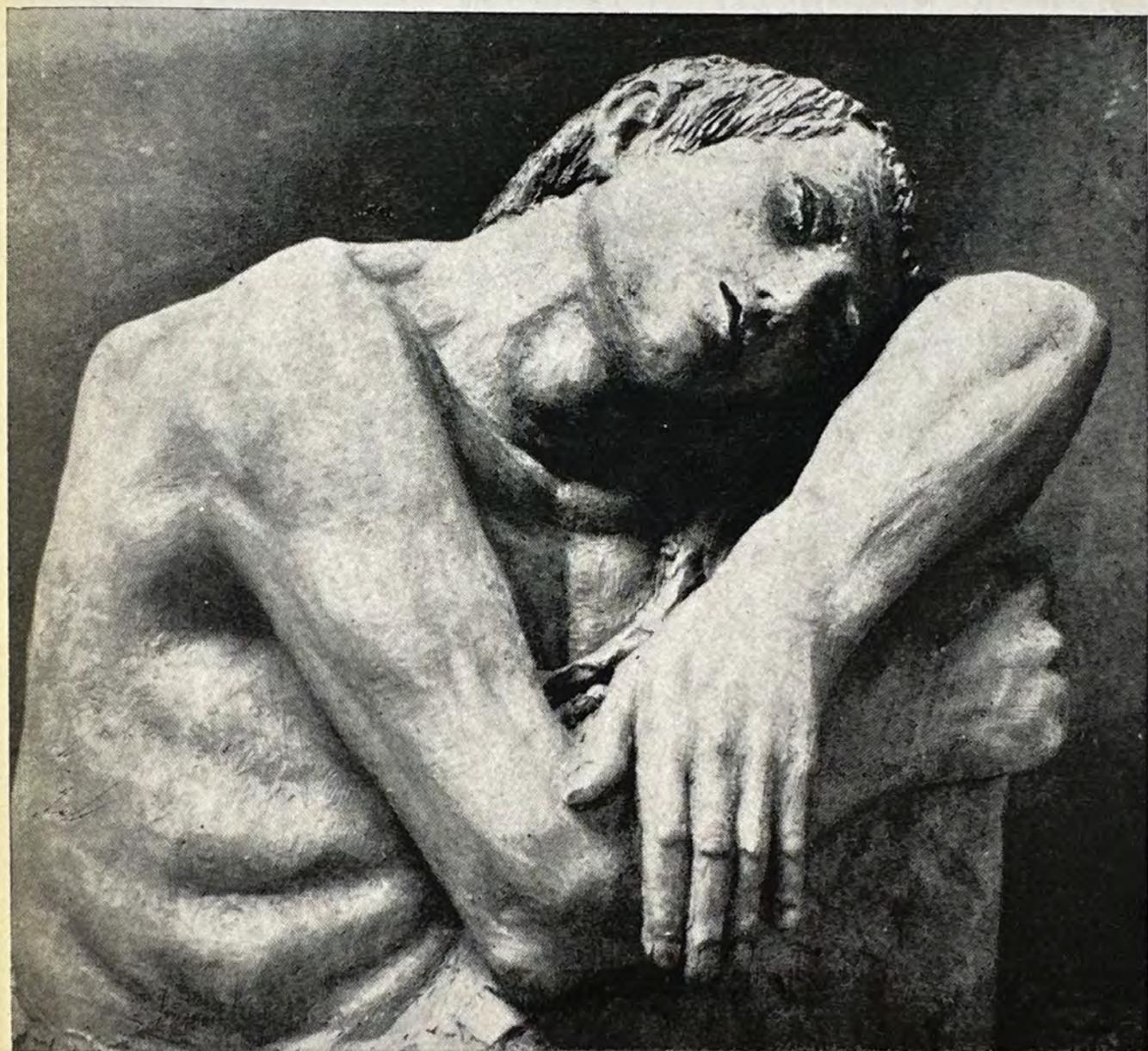
8. — FONTE BATTESIMALE DI SALBORO (particolare)



11. — PARTICOLARE DI COMPOSIZIONE (1946, Thiene)



12. — PARTICOLARE DI COMPOSIZIONE (Thiene)



13. — RIPOSO (*marmo*)



16. — STUDIO DI EVA (*bronzo*)